



Una scena della
«Lucilla Costante»
di Florillo con la
regia di De
Simone

Di scena Con «La Lucilla costante», del '600, De Simone offre un omaggio alla grande maschera. Ma il rigore filologico vince sul teatro...

In memoria di Pulcinella

LA LUCILLA COSTANTE di Silvio Florillo; musiche e regia di Roberto De Simone, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Mario Di Pace. Interpreti: Maria Grazia Grassini, Quinto Parmeggiani, Rodolfo Traversa, Rino Marcelli, Elena Bonelli, Gino Nardelli, Sergio Solli. Roma, Teatro Olimpico.

Così nacque Pulcinella, anni Pollicinella: fesso ma onesto, amante della pasticciutta e comunque fedele a chi gli dimostra affetto. Come nella miglior tradizione dei servi buoni nella commedia dell'arte. In effetti Silvio Florillo, attore e autore capuano vissuto tra il XVI e

il XVII secolo, è ricordato non solo per la sua fortuna come interprete della maschera del Capitano Matamoros, ma anche per aver inventato il celeberrimo personaggio napoletano. Per battere la concorrenza, si dice, tirò (si era nel 1609) fuori dal nulla un servo vestito di bianco e con una mezza maschera nera in volto. Roberto De Simone ha lavorato parecchi anni per riportare sulle scene questa che sembra l'ultima commedia di Florillo (venne pubblicata nel 1932 e dopo di ciò non si ebbero più notizie del suo autore). Ha lavorato nell'intento di offrire allo spettatore una lettura filologicamente

corretta, pure basata su una particolare idea critica. Lo spettacolo, infatti, si allontana non poco dalla più consolidata tradizione della Commedia dell'Arte (Napoli, d'accordo, era un po' ai margini del giro delle più celebri compagnie del Nord); è arricchito da parecchi inserti musicali i quali, invece di allargare la porta dell'interrelazione, troppo spesso rischiano di frantumare, di sartiolarla. Rompono il ritmo, insomma, pregiudicando la godibilità della rappresentazione. Al centro dell'intreccio ci sono una serie di amori intrecciati, e per lo più non corrisposti, che il ruffiano Vol-

pone cercherà di sistemare. Ma riuscirà solo a far incontrare Lucilla, vedova ed estremamente amante della libertà, e Fulgenzio giovane scapestrato e burlesco. Gli altri amori (Alberto, padre di Lucilla, vorrebbe sposare Clarice, sorella del Capitano Matamoros, mentre quest'ultimo avrebbe voluto sposare Lucilla) si risolvono in grandi duelli e soprattutto in grande confusione. Trionferà solo Pulcinella, servo di Fulgenzio, il quale dopo aver combinato l'incontro del proprio padrone con Lucilla, riuscirà anche a vincere a duello il prode Matamoros. Negli intrighi amorosi, dunque, si inseriscono gli

scherzi e i piccoli imbrogli delle maschere più popolari. Si dipana, dal basso verso l'alto, la teatralità davvero incredibile di questo tipo di testi. E Roberto De Simone, in questo senso, ci sembra abbia lavorato parecchio per caricare la dignità letteraria dei vari personaggi e del neonato Pulcinella, innanzitutto. E la meta è stata raggiunta non solo grazie alla forza degli interpreti (Rino Marcelli come Pulcinella e Rodolfo Traversa come Volpone), ma anche in virtù di quella complessiva impostazione lontana dalla Commedia all'Improviso di cui si diceva sopra.

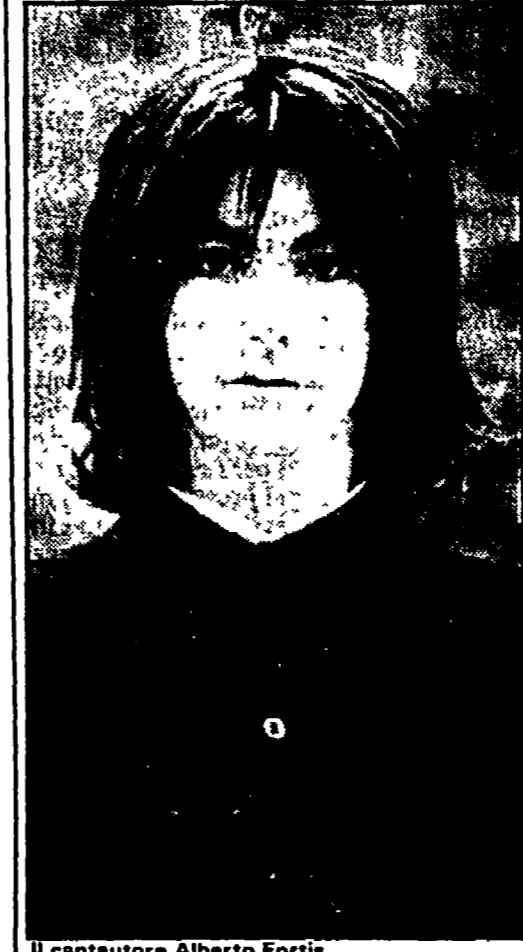
Restava da capire se una simile operazione può essere considerata valida oppure un po' forzata. Bisogna scendere, a questo punto, il piano scenico da quello testuale: De Simone ha puntato i riflettori sul secondo, amplificandolo, inserendolo in una cornice scenografica scarna ma estremamente elegante e disponibile alle «trovate». La teatralità vera e propria, per ciò, sembra quasi mozza, ridotta all'osso. E questo, a nostro avviso, non è il servizio migliore che si potesse offrire alla bella commedia di Florillo.

«Tournée» europea per la Nannini

ROMA — Ormai ha smesso di essere la rivelazione del rock europeo: Gianna Nannini è un personaggio sicuro. Questa sera suona a Roma, al Teatro Tendastrice. Gianna Nannini, infatti, manca da Roma da quasi due anni, da quando suonò alla Festa Nazionale delle Donne, nel 1981, il concerto di questa sera prelude ad un lungo tour europeo che prenderà il via la settimana prossima. Da noi, comunque suonerà anche (venerdì) prossimo a Sanremo e martedì al Palasport torinese.

Intervista al cantautore

Fortis: il giro d'Italia sul ritmo del gospel



Nicola Fano
il cantautore Alberto Fortis

MILANO — C'è un cantante, un musicista in cerca della propria identità. Per trovarla, si esibisce, quasi sera dopo sera, per tutta Italia fino alla seconda metà di aprile. Così potrebbe cominciare un aggiornato discorso su Alberto Fortis: con quel po' di esagerazione che non guasta mai. Perché, a dirlo fuor d'ogni effetto, non è tanto Alberto Fortis a non avere una visione abbastanza chiara di se stesso (è proprio l'ultimo, recente album, *Fragole infinite*, sta a dimostrarlo assai più dei tre che l'hanno preceduto): sono gli altri, un po' la stampa, un po' il pubblico, ad avere di Fortis, dice lui, una falsa immagine.

«Sarà colpa del fatto che all'inizio ero un po' presentato come un cantante, diciamo, "facile", sarà la confusione che un disco come *La grande grotta* ha in parte ingenerato: più che una falsa immagine, credo sia confusa. C'è la difficoltà di infilarsi in questa o in quella casella, così c'è chi si chiede se le mie canzoni parlano il linguaggio dei giovani oppure no, se certe cose che dico nelle canzoni sono vere, cioè se le penso davvero...»

Come possono fornire una chiave contro i falsi miti di Fortis questi concerti?

«Offrendomi nella mia dimensione reale, umana, quella dimensione che è stata raggiunta nell'intera fra me e il gruppo dei Mercenaires che mi accompagnano, con cui lavoro da due anni, che hanno fatto il disco con me, il primo disco fatto in studio come se fosse dal vivo. Le fragole del disco non sono, come qualcuno ha persino scritto, delle mele numero tre o quattro. Sono poi fragole contraddittorie: piene di tenerezza nella canzone del titolo, simbolo duro in *Liquido breve* per Bibò, canzone non moralistica, non contro ma demistificante della droga (il liquido breve, appunto) così come *Gatti* è una canzone sull'illusoria consolatoria del rito punk. Diciamo dunque che la fruizione di Fortis appare un po' schizoidale come lo è, in fondo, la musica stessa di Fortis, quel suo procedere per melodie tenere e per impennate ritmiche. Sì, le mie canzoni sono indubbiamente schizoidi. Anche perché mi sono sempre esposto alla molteplicità del reale ed effettivamente in una stessa canzone come in uno stesso album convivono impulsi, tendenze, reazioni differenti. Nato a Domodossola il 3 giugno 1955, Alberto Fortis è forse il solo esponente che le valli dell'Ossola hanno, oltre al gruppo, anni fa, dei Domodossola, avuto nel mondo della canzone. «Da giovane quello per me era uno spazio stretto: ora, naturalmente, dopo avere girato ho imparato ad amare assai di più la mia terra». Ma sono, certo, altrove le matrici culturali, qualcuno ha forse esagerato il patto brasiliano... «Sì, è stato un momento ritmico di grande interesse, anche perché a lavorare con me c'era un musicista appunto brasiliano... Ma debbo dire che assai maggiore importanza riveste il gospel. Iniziatore l'ultimo giorno di gennaio, questa sera di concerti quasi infinita come le fragole del disco annovera, oggi, sabato, Milano, poi scenderà sempre più a Sud fino alla Sicilia a metà marzo, per risalire lungo l'Adriatico e finire in Piemonte il 17 aprile. Un modo certo non comodo per farsi capire...»

Daniele Ionio

Di scena

Shakespeare? È una Hit Parade



SHAKESPEARE'S GREATEST HITS del gruppo Sheer Madness. In scena al Teatro dell'Elfo di Milano.

Amleto è amletico e un po' ventriloquo: si divide il to be or not to be con un teschio parlante. Macbeth è un buffo scozzese, con barba e baffetti rossi, e con tanto di kilt, manipolato come un burattino appeso ai fili della sua burattinaia, la Lady. Riccardo, terzo re d'Inghilterra, è un viscosissimo gobbo maledetto e sciancato, cui tutti fanno amabilmente notare il handicap con pacche sulla spalla, mentre lui diverte a fare dispetti pesanti ai bambini, a chiudere i parenti un po' scemi nelle torri. Antonio, l'amico di Cleopatra è un cialtrone perditempo, perennemente indotto ma molto lubrico, come la sua amica Cleopatra che, dal canto

suo, esibisce una maschera bistrata col serpente in testa, tutta ampi geroglifici nei movimenti (rifara il gesto a Glenda Jackson, direttrice di Peter Brooks?), molto versata negli esercizi sul letto regale. E, appunto sulle piazze è nato anche questo *Shakespeare's greatest hits* (di cui sono previste tappe in altre città italiane), una sorta di hit parade dei «grandi successi shakespeariani», proposti in chiave ora più sonoramente pagliaccesca, ora un po' più sottilmente ironica, peritandosi in questo caso, e trasportando anche in versione all'italiana, se così si può dire. Non certo uno spettacolo propriamente da palcoscenico quindi, ma da open space, così com'è con tutto quell'affollarsi di stracci, drappi, corde, veli, tappeti sdrucciti, scale, spade di gomma, corone, scatoloni, bare; insomma un trovarobato straccone e talvolta pacchianamente trilluciente esibito in una girandola che prevede poi la soluzione finale di tutti i nodi e l'accumularsi di morti in scena con gran dispendio di anilina per le boche sanguinanti, insomma un grand'guignol da carnevale in famiglia. Infine grande, reiterato uso di venti sturalavandini per far di tutto, spede, pugnali e anche, supponiamo, per sgorgare l'intercettissimo meccanismo delle situazioni, nonché gli atomi degli spettatori tanto ingombri, in questo scorcio di stagione teatrale, di spettacoli troppo spesso noiosi, ripetitivi e meschi.

Mario Sculatti

Di scena

E il nero Otello sbarcò ad Anzio

OTELLO di William Shakespeare, adattamento di Antonio Campobasso e Sandra Nobili. Regia di Antonio Campobasso, scene di Michele Longo, costumi di Sandra Nobili. Interpreti: Antonio Campobasso, Anna Cesareni, Mario Merelli, Lela Cerri, Massimo Lodato, Gaia Bastrenghi e Giuseppe Furla. Roma, teatro Teatromano.

Primo: il Moro di Venezia è interpretato da un attore di colore. Secondo: la vicenda viene trasportata negli anni Quaranta, alla fine della Seconda Guerra, con tanto di divise e bandiere americane in scena. Questi i due elementi di maggior spicco del nuovo *Otello*, ma non gli unici, giacché lo spettacolo nel suo complesso colpisce lo spettatore per l'incanto che propone fra un certo teatro analitico-sperimentale e un classico di provata forza. Perché dell'*Otello* shakespeariano Antonio Campobasso ha offerto una versione praticamente integrale (rispetto all'originale mancano solo pochi personaggi e alcune scene tutto sommato secondarie) e perché al centro della rappre-

sentazione non sono tanto l'attore di colore o l'ambientazione anni Quaranta, bensì le parole del grande elisabettiano. Sulla loro estrema ambiguità poetica è stata costruita questa bellissima scena, una lode — in tal senso Antonio Campobasso la merita. E più che tragedia nella negatività, lo spettacolo in questione si caratterizza come dramma del diverso. Otello subisce continuamente gravi soprusi: viene umiliato da Brabantio, padre di Desdemona, da Jago naturalmente, e infine anche da Emilia, moglie di Jago. Solo per la sua diversità il protagonista sembra cedere nell'inganno fatale. E il suo sentirsi lontano dalle abitudini e dalle leggi consolidate che dà credito al timore del tradimento di Desdemona. E tutta la faccenda, in fondo, cade sotto i colpi di questa verità di base: Otello, in quanto diverso, non solo in quanto negro — può subire tante sventure. Un'idea, in fondo già ben radicata nel testo di Shakespeare e da quel grande autore drammatizzato anche altrove (nel *Merzete* di Venezia, per fare un solo esempio). Per ciò, tutto

EXTRAORDINARIA ESCORT.

IL SEGNO DELLA PERSONALITÀ L'EQUIPAGGIAMENTO PIU' RICCO IL PREZZO PIU' COMPETITIVO

Escort, una personalità straordinaria, che ha già conseguito ben 8 Premi internazionali e l'eccezionale primato di vendite di oltre un milione di unità in tutta Europa. Escort, un equipaggiamento straordinario di serie già nel modello "L" con lunotto termico, sedili reclinabili, poggiatesta, cinture di sicurezza, tre vani portaoggetti, moquette, ventilatore a tre velocità, orologio, accendisigari, sbrinatori laterali, lavatergicristallo a tre velocità, spia freno a mano, luci retroriscaldanti e bloccasterzo. Escort, un prezzo veramente straordinario. Escort, un prezzo straordinario: L. 8.734.000* chiavi in mano.

LA 5ª MARCIA È STANDARD

La 5ª marcia è standard su tutti i modelli e, a richiesta, una nuova trasmissione automatica ATX ad alto rendimento sui motori 1.6 cc. Extraordinarie prestazioni. Velocità fino a 186 Km/h (XR3i): solo un litro per 20,4 km (motore 1.1 a 90 Km/h). Extraordinaria Escort, pronta dai 270 Concessionari Ford, sempre efficiente, in oltre 1000 Punti di Assistenza.

Versioni L, GL, Ghia, XR3i. Modelli 3 porte, 5 porte, Station Wagon



6 ANNI DI GARANZIA... 15% di anticipo... Tradizione di forza e sicurezza Ford

*modello 11L 3 porte